

1. Introduzione

Questo saggio nasce dalla mia esperienza di musicista, impegnato ad indagare su aspetti della musica al di là dell'intrattenimento. Il risultato della ricerca mi ha portato a definire un *format* alternativo al tipico concerto; un metodo, un esercizio mentale per tutti. Per la varietà degli argomenti trattati, ho preferito suddividere il libro in due parti indipendenti e complementari, collegate da richiami numerati (in grassetto tra parentesi): la prima costruita sull'esposizione del metodo, la seconda contenente gli approfondimenti. Per chi volesse avere una visione generale del trattato, ho compilato una sintesi **{(14) pag. 113}** anche nella versione inglese **{(15) pag. 118}**.

Come organista tenevo concerti in basiliche e cattedrali, ma puntualmente alla fine di ogni recital avvertivo uno strano senso di mancanza, una specie di lacuna, come se non avessi portato a termine l'impresa in modo definitivo. Ero sempre più insofferente alla procedura dell'esibizione concertistica; sentivo che quel rito nascondeva un aspetto della musica che dovevo svelare, a me stesso e al pubblico.

Cominciai allora ad introdurre delle situazioni inconsuete e provocatorie: iniziare il concerto al buio ed accendere le luci progressivamente, oppure terminare l'esibizione bloccando meccanicamente un tasto su una nota fissa che impediva e imbarazzava gli spettatori pronti all'applauso finale. Anche l'intuizione della *Musica Modulare*¹, elaborata nel '98, con il senno del poi, può essere considerata una reazione alla ritualità del concerto: l'allestimento del progetto *ZOO* per esempio, non prevede un palcoscenico: il pubblico si muove liberamente in un'area dove sono dislocati i musicisti.

Il disagio (la sensazione di inadeguatezza del tipico format performativo) si trasformò nell'istanza alla quale le mie ricerche dovevano dare risposta:

La musica è sempre e solo intrattenimento?

Nell'impresa non ero più solo. Giorgia (mia moglie) ed io costituimmo la formazione *AiDADUO*, (pianoforte e soprano) con la quale potevamo esibirci anche in teatri e auditorium; includendo nel repertorio anche musica da camera, potevamo liberarci dal contesto ecclesiastico e cercare, con più ampio raggio d'azione, la risposta che ci avrebbe svelato una nuova dimensione della musica.

Nel 2008 iniziò la nostra permanenza all'estero: per cinque anni, trascorsi in U.S.A., collaborammo con Istituzioni e Università (West Georgia University - Carrollton - Atlanta - GA), presentando la *Musica Modulare* con progetti multimediali, conferenze e dimostrazioni. Invitati come *artists in residence* partecipammo ad eventi e organizzammo diverse *Performance Modulari* (*Zoo World Modular Project* - Sunny Isles Beach - Miami - FL).

¹ Stefano Vagnini: *The modular method in music, view of an open art* (ed. Falcon Valley Music; 1998).

Interessati poi alla reazione del pubblico orientale alle innovazioni della nostra metodologia, accettammo l'invito per un lungo tour in Oriente (Cina, Corea del sud e Giappone) dove trascorremmo il lustro seccessivo. Tra le esperienze nei due continenti, nel 2014, organizzammo per la Fondazione Cassa di Risparmio di Fano, un festival di musica barocca, contemporanea e modulare dal titolo *Sono ergo sum*, con l'intento di raccogliere e condividere le idee che stavano nascendo. **{(1) pag.79}**

Ogni cambiamento sociale determina delle modifiche nella comunicazione che si ripercuotono sull'arte e sulla musica; questa anticipa e segue allo stesso tempo ogni metamorfosi culturale della quale è una perfetta rappresentazione acustica. In occidente come in oriente il rapporto tra pubblico e arte, in particolare nei confronti della musica, stava radicalmente cambiando, ed era evidente che il deteriorarsi della ritualità concertistica dipendeva da una metamorfosi sociale, in atto da tempo e diffusa a livello globale.

Ogni forma di intrattenimento prevede una esperienza di piacere da parte del pubblico. Se questa sensazione manca o si affievolisce, i meccanismi dello spettacolo si evolveranno spontaneamente verso nuove formule e nuovi linguaggi. La musica si concretizza nell'incontro dell'interprete con il pubblico in un format di esecuzione pressochè immutato da secoli. Ma la società cambia, vuole nuovi stimoli, chiede nuove forme di intrattenimento; così il pubblico abbandona le platee per occupare il proscenio cercando un modo per alimentare un piacere che sta perdendo intensità.

Un'opera d'arte contemporanea, soprattutto se messa a confronto con una del passato, mostra che il linguaggio di oggi si basa su presupposti che aprono a infinite possibilità espressive. La musica contemporanea ad esempio rende esplicito il concetto che *tutto può essere considerato musica*, persino il silenzio o il rumore del traffico cittadino. Apprezzare un brano d'avanguardia richiede dunque la conoscenza del pensiero e delle intenzioni che hanno indotto il compositore verso le scelte sonore della sua musica. Il piacere della scoperta di un linguaggio nuovo, di una visione alternativa della musica, la curiosità per la sperimentazione, sono allora i motivi per cui ci lasciamo intrattenere da questo genere. Piuttosto che all'abilità tecnica dell'artista, il fruitore è più interessato alla sua capacità di stimolare emozioni; e così il mondo dell'arte apre le porte a tutti.

Palcoscenico e platea si allineano sullo stesso piano e il pubblico non esita a diventare protagonista. Tale rivoluzione disturba chi è abituato ad una fruizione più classica, ma se è la capacità di evolversi che salva una specie, ben venga ogni trasformazione; se ti accorgi che qualcosa sta cambiando, vuol dire che sei attento, se ti lamenti del cambiamento sei vecchio!

La diffusione dell'utilizzo del web e dei social networks ha modificato ogni aspetto della comunicazione e di conseguenza arte e intrattenimento si sono rinnovati. In rete ognuno ha il proprio spazio per fare, proporre, esibirsi, criticare o applaudire. Ognuno può esibire la propria unicità che, se condivisa, diventa immediatamente popolarità e successo. **{(2) pag. 84}**

L'artista di oggi è. Esprime se stesso senza voler aggiungere nulla. Senza atteggiarsi o esibirsi. Il suo pubblico lo segue e premia il coraggio di sottrarsi a sovrastrutture o preconcetti. Il format è nuovo. Nuovo il mezzo espressivo. La forma è liquida e non prevedibile.

Indignarsi contro la normale evoluzione dell'intrattenimento ricorda chi, agli inizi del '900, si scandalizzava per le provocazioni del Dadaismo, o della Pop Art alla metà del XX secolo; o l'Artusi che attaccò Monteverdi per le sue *inaccettabili scelte armoniche* troppo all'avanguardia per il 1600.

Penso che non ci sia bisogno di ulteriori esempi per dimostrare che il concerto tradizionale, l'opera lirica, le mostre di pittura e scultura, stanno diventando dei format anacronistici con estimatori e pubblico in via di estinzione. Questi eventi, per richiamare un sufficiente numero di spettatori, devono essere fortemente pubblicizzati e supportati con fondi pubblici e privati. La reazione dei più conservatori è di cercare un capro espiatorio: è colpa delle politiche culturali, dell'educazione, dei palinsesti televisivi... Ma si tratta solo di ordinaria evoluzione della società, dei suoi linguaggi e quindi dell'intrattenimento.

Pur restando profondamente ottimista per ciò che riguarda ogni tipo di cambiamento nell'arte, queste considerazioni fanno capire al lettore quanto mi stia a cuore trovare elementi nella musica che possano svincolarla dal carattere di mero intrattenimento. Non tutta la musica nasce con il fine di piacere al pubblico. Alcuni compositori sperimentano, ricercano, oppure si esprimono e basta, senza alcun interesse a diffondere il loro prodotto. Ma qualunque sia lo scopo del compositore, la musica non riesce a sottrarsi al carattere di *intrattenimento*.

Definire *intrattenimento* la musica non significa sminuirne i contenuti estetici o sottovalutarne la qualità, vuol dire soltanto riconoscere che la sua natura performativa la lega al presente, e nel presente, scorre il fiume dell'evoluzione che travolge e trasforma ogni cosa.

Che cosa rimane della musica affrancata dal ruolo di intrattenimento?

Per rispondere a questa domanda ripercorreremo per sommi capi la storia della musica occidentale per ritrovare un tempo in cui l'arte dei suoni era una scienza, libera da ogni necessità di accondiscendere ai gusti del pubblico. Ci accorgeremo che il cervello umano svolge la sua attività emettendo onde più o meno gravi, come se fosse uno strumento musicale. Infine scopriremo come intervenire sulla mente tramite la musica, per consentirle di riorganizzarsi e far fronte alla infinita quantità di input che il mondo di oggi le fornisce.